

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

**La seduta comincia alle 15,30.**

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 1° luglio 2002.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Baccini, Ballaman, Berlusconi, Berselli, Bono, Buttiglione, Cicu, Contento, Cristaldi, Delfino, Dozzo, Falsitta, Frattini, Galati, Gasparri, Kessler, La Malfa, Leo, Tonino Loddo, Manzini, Maroni, Martinat, Martusciello, Marzano, Matteoli, Minniti, Pacini, Pistone, Possa, Prestigiaco, Sergio Rossi, Ricciotti, Santelli, Sospiri, Stefani, Stucchi, Tremaglia, Tremonti, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte e Vietti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Modifica nella costituzione di un gruppo parlamentare e affidamento di poteri attribuiti dal regolamento nell'ambito dell'ufficio di presidenza del medesimo gruppo parlamentare (ore 15,32)**

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare Lega nord

Padania ha reso noto, con lettera in data 4 luglio 2002, che i deputati Federico Bricolo, Dario Galli e Guido Giuseppe Rossi sono stati nominati vicepresidenti del gruppo.

Il deputato Sergio Rossi è stato inoltre confermato nella carica di segretario amministrativo.

Il presidente del gruppo parlamentare Lega nord Padania ha contestualmente comunicato che ai deputati Federico Bricolo, Dario Galli e Guido Giuseppe Rossi è stato affidato l'esercizio dei poteri attribuiti dal regolamento al presidente del gruppo, in caso di sua assenza o impedimento, come previsto dall'articolo 15, comma 2, del regolamento.

**Proposta di trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 2757 (ore 15,33).**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, del quale la IV Commissione permanente (Difesa), cui era stata assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

S. 1297 — « Autorizzazione a partecipare alla spesa per la ristrutturazione del Quartiere Generale del Consiglio Atlantico a Bruxelles » (*approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (2757).

**Annuncio della convocazione del Parlamento in seduta comune (ore 15,34).**

PRESIDENTE. Comunico che il Parlamento in seduta comune è stato convocato

per mercoledì 10 luglio 2002, alle ore 13,30, per procedere alla votazione per l'elezione di otto componenti il Consiglio superiore della magistratura.

La chiama avrà inizio dai senatori.

**Discussione delle mozioni Violante ed altri n. 1-00087 e Titti De Simone ed altri n. 1-00084 concernenti il trasferimento del patrimonio culturale e ambientale alla Patrimonio dello Stato Spa (ore 15,35).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Violante ed altri n. 1-00087 e Titti De Simone ed altri n. 1-00084 concernenti il trasferimento del patrimonio culturale e ambientale alla Patrimonio dello Stato Spa (*vedi l'allegato A - Mozioni sezione 1*).

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione delle mozioni è pubblicata nel vigente calendario dei lavori.

**(Discussione sulle linee generali)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritta a parlare l'onorevole Chiaromonte, che illustrerà anche la mozione Violante ed altri n. 1-00087, di cui è cofirmataria. Ne ha facoltà.

FRANCA CHIAROMONTE. Signor Presidente, la mozione che discutiamo oggi è stata presentata dall'Ulivo per chiedere al Governo garanzie e certezze circa il futuro del nostro patrimonio artistico, paesaggistico e ambientale. Infatti, noi, l'Ulivo e l'intera opposizione (un'altra analoga mozione è stata presentata dalle colleghe e dai colleghi di Rifondazione comunista) crediamo che il nostro patrimonio sia particolarmente a rischio dopo l'approvazione della legge n. 112 del 2002 - la cosiddetta salvadeficit - che istituisce la società Patrimonio dello Stato Spa.

Non siamo stati i soli ad avvertire questo rischio. Infatti, nelle settimane che

hanno accompagnato la discussione e l'approvazione della legge, di questo ennesimo gioco di equilibrio del ministro Tremonti, si sono sentite molte voci preoccupate. Si sono sentite le voci preoccupate di pressoché tutte le associazioni che si occupano ed hanno a cuore la tutela del nostro patrimonio artistico e ambientale. Preoccupazioni sono venute in generale dal mondo della cultura, e non solo italiano, nonché dalla stessa maggioranza se è vero che emendamenti ed ordini del giorno sono stati presentati, ad esempio al Senato, anche da senatori del centrodestra e se è vero, com'è vero, che l'approvazione della Patrimonio dello Stato Spa è alla base del « dimissionamento » da parte del Governo del sottosegretario Sgarbi che aveva fatto sue le richieste delle più autorevoli associazioni di tutela e ambientaliste.

L'istituzione della Patrimonio dello Stato Spa, infine, ha destato, come è noto, le preoccupazioni del Capo dello Stato che ha ritenuto di rivolgere al Governo la stessa domanda che noi dell'opposizione abbiamo posto nel corso del dibattito parlamentare, vale a dire come si intendano rispettare quei valori indicati nell'articolo 9 della nostra Costituzione che attengono - cito dalla lettera del Presidente Ciampi - alle finalità proprie dei beni pubblici intese alla luce dei principi costituzionali che riguardano la tutela dei predetti beni e, in primo luogo, di quelli culturali ed ambientali che costituiscono identità e patrimonio comune di tutto il paese. Identità - ripeto - e patrimonio comune di tutto il paese significano che i beni culturali ed ambientali sono e devono restare cosa pubblica. Ciò non esclude, naturalmente, che i privati possano concorrere alla loro valorizzazione - e lo sappiamo bene noi dell'Ulivo che abbiamo aperto questa strada - ma esclude che possano essere usati senza alcun criterio, senza alcuna garanzia, senza alcuna regola certa e con l'obiettivo esclusivo di fare cassa.

Non siamo stati tranquilli, noi dell'opposizione, quando è stata approvata la legge né lo siamo oggi dopo la risposta che,

in verità dopo parecchi giorni, il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha ritenuto di dare al Presidente Ciampi. Quella di Berlusconi, infatti, è in realtà una non risposta dato che esclude ogni correzione normativa della legge. È una non risposta coerente, del resto, con l'atteggiamento di sostanziale chiusura mostrato fin qui dal Governo anche a fronte — insisto — di emendamenti venuti dalla sua stessa maggioranza. Si tratta di un atteggiamento che speriamo cambi nel corso di questo dibattito parlamentare in coerenza anche con le stesse parole di rassicurazione usate dal Presidente del Consiglio nella sua risposta a Ciampi. Immaginiamo che l'intento di quelle parole fosse quello di rassicurare, insieme al Presidente, quella parte di opinione pubblica maggioritaria che ritiene che i beni culturali ed ambientali debbano essere cosa di tutti. È un'opinione pubblica che, ne siamo certi, in caso di referendum sceglierebbe di rimanere proprietaria, ma in questo caso è meglio dire custode, dei beni pubblici.

Ci auguriamo, dunque, che il Governo dia seguito a quelle parole accogliendo la nostra mozione che, in sostanza, chiede di ristabilire un quadro di certezze oggi inesistenti se è vero, come è vero, che nessuno nel Governo, tanto meno il ministro Tremonti, fa riferimento al regolamento del 7 settembre 2000, n. 283, sulla disciplina delle alienazioni dei beni immobili del demanio storico e artistico (un regolamento, mi piace ricordarlo, redatto dal Governo dell'Ulivo insieme alle associazioni). Tale regolamento dispone la presentazione degli elenchi di beni di proprietà dei comuni, delle province e delle regioni ai sovrintendenti regionali. Il ministro Urbani da una parte afferma che quel regolamento — che, ricordo ancora una volta, elenca i beni culturali — è pienamente vigente, mentre dall'altra in più occasioni ha escluso, dimostrando ancora una volta la sua poca dimestichezza con la materia oggetto della sua delega, la possibilità di stilare elenchi di beni alienabili e di beni non alienabili.

Siamo preoccupati, dicevo, e ci auguriamo che il dibattito ed il voto parlamentare aiutino a lenire tali preoccupazioni. L'intera opposizione ha inteso presentare sotto forma di proposta di legge, prima firmataria l'ex ministra Giovanna Melandri, i contenuti del regolamento n. 283 a cui facevo riferimento. Iniziative analoghe sono state assunte al Senato. Obiettivo di tali iniziative è che sia ristabilita la certezza del diritto: è un obiettivo importante sempre, in tutti i campi del vivere sociale.

La certezza del diritto (quel luogo cioè che dà senso e forma al nostro essere cittadine e cittadini, nonché il rapporto di tutti e di ciascuno con lo Stato e con la legge) e l'esistenza di regole certe sono però tanto più importanti quanto più si tratti di un bene primario, vale a dire quanto più in gioco entrino valori non negoziabili, costituzionalmente garantiti, che hanno a che fare con il patrimonio pubblico e dunque con i beni culturali e ambientali, la cui tutela e la cui valorizzazione coincide con la tutela e con la valorizzazione della nostra storia e della nostra identità: quindi di ciò che siamo stati, di ciò che siamo e di ciò che trasmetteremo a chi viene dopo di noi.

Come dicevo, l'opposizione ha presentato una proposta di legge mirante a stabilire un quadro di certezze, attraverso la riformulazione delle disposizioni contenute nel regolamento citato; quel regolamento che appunto stabilisce diverse categorie di beni e divide i beni in inalienabili e alienabili. Mi auguro che la maggioranza assuma anch'essa iniziative parlamentari, perché la nostra mozione chiede al Governo di provvedere, o quanto meno di non opporsi, all'indicazione di un percorso preferenziale per proposte di iniziativa parlamentare volte ad una riformulazione delle disposizioni contenute nella legge cosiddetta — insisto: cosiddetta — salva deficit.

La mozione chiede anche di stabilire *ex ante* regole e criteri per l'alienazione dei beni, facendo riferimento al regolamento di cui sopra, regole e criteri che dicano, eventualmente anche caso per caso (sulla base appunto del censimento richiesto da

quel regolamento) quali beni siano da considerare alienabili – sappiamo anche noi che esistono e infatti essi appartengono, per la nostra proposta di legge, ad una precisa categoria – e quali invece non possono esserlo, né mai potranno esserlo, proprio perché appartengono a tutti. Se questa mozione verrà accolta si darà un contributo importante alla chiarezza e il Parlamento potrà lavorare, sin da domani, alla definizione di quelle regole, necessarie quanto urgenti, come richiesto da tanta opinione pubblica, come richiesto dal Presidente Ciampi e soprattutto dalla coscienza di chi sa (o dovrebbe sapere) che il nostro patrimonio culturale e ambientale non può essere oggetto di arbitrio da parte di nessuno (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Titti De Simone, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00084.

**TITTI DE SIMONE.** Grazie, Presidente. Onorevoli colleghi, credo non si esageri dicendo che con la legge n. 112 del 2002 si è scritta una delle pagine più buie e inquietanti della storia del paese, perché questo provvedimento dispone un'operazione finanziaria, acrobatica e ambigua, ai danni dell'intero patrimonio storico, culturale e ambientale; ciò avviene attraverso la costituzione di due società per azioni: la Patrimonio dello Stato Spa e la Infrastrutture Spa, collegate tra loro attraverso un meccanismo, davvero oscuro, di trasformazioni e trasferimenti del patrimonio dello Stato.

Si tratta di un'operazione dal valore stimato – come è stato più volte richiamato – di 2 mila miliardi di euro, da realizzare su tutti i beni facenti parte del patrimonio disponibile e indisponibile dello Stato e del demanio pubblico. I diritti sul nostro patrimonio e sull'immenso valore di cui dispone il patrimonio culturale, storico e ambientale e sui cosiddetti gioielli di famiglia vengono trasferiti dunque, in un colpo solo, ad una società per azioni che ne dispone la gestione e l'alienazione e dispone, altresì,

operazioni di cartolarizzazione, ovvero la cessione a terzi (quindi a banche) di titoli di credito sui redditi futuri ed incerti, garantiti dal patrimonio statale. Si tratta, quindi, di un'operazione di ipoteca – è stato più volte ribadito, non solo in queste aule parlamentari – che viene posta sull'intero patrimonio dello Stato e dunque sui beni della collettività: un'operazione di cassa, che riteniamo inaccettabile, facente perno sugli articoli 7 e 8 del provvedimento, che propongono la finalità di avviare una radicale riforma di tutto il sistema dei beni patrimoniali e demaniali dello Stato, con la costituzione delle due società prima citate.

Il fatto che tali risorse vengano sottratte alla contabilità dello Stato e trasferite a due società per azioni denota quanto questa operazione si ponga fuori e contro i principi fondamentali di trasparenza di bilancio dello Stato e del nostro sistema fiscale. Si tratta di un'altra operazione rocambolesca del ministro Tremonti.

Su ciò la Corte dei conti ha speso parole chiare, ferme e, a mio avviso, abbastanza indiscutibili, evidenziando una critica profonda e radicale nei confronti del meccanismo oscuro che state realizzando sulla contabilità e sul bilancio dello Stato ai danni del nostro patrimonio.

Vi è, dunque, un'operazione ricca di trappole, di mistificazioni, a partire da quello che pensate possa essere il risultato di questa cartolarizzazione. Ci sono previsioni lusinghiere alle quali, in realtà, si contrappone il fatto che solo una piccola parte dello stesso patrimonio è suscettibile di usi economici diretti, indipendentemente da chi sia il titolare della proprietà nonché il fatto che la maggior parte di questi beni sono improduttivi, in senso strettamente economico.

Quindi, si tratta di beni destinati a produrre vantaggi immateriali, vale a dire quei vantaggi legati alla cultura, al paesaggio, all'ambiente, alla memoria storica; insomma, all'identità della nostra collettività e della nostra storia.

Non si capiscono le ragioni e il senso di questa scelta di sottrarre il patrimonio alla contabilità pubblica, ai Ministeri compe-

tenti, e di fare sullo stesso un'operazione di cassa di queste straordinarie dimensioni.

Le critiche dell'opposizione, che avete potuto ascoltare nelle aule parlamentari, sono state di assoluto buonsenso. Tali critiche sono provenute da tutto il mondo dell'ambientalismo, della cultura, dei professionisti e degli operatori del settore, nonché dalla Corte dei conti insieme alle preoccupazioni evidenziate dal Presidente la Repubblica nei confronti del Presidente del Consiglio. Avete ascoltato le critiche di quanti hanno ravvisato in questo decreto-legge una sorta di partita di giro, un *escamotage* rivolto ad un risanamento soltanto nominale ed apparente delle finanze pubbliche. Insomma, una specie di gioco di prestigio.

È chiaro che i rischi sono alla luce del sole, in quanto compiere un'operazione di ipoteca su questo patrimonio e poter ricevere dalle banche crediti per realizzare delle opere significherebbe far venire molto presto i nodi al pettine di questa operazione, nel momento in cui bisognerà restituire alle banche ciò che ad esse spetta. Tra l'altro, quando questa disponibilità di cassa non fosse possibile, inevitabilmente interverrebbe la svendita selvaggia di coste, spiagge, collezioni, musei, monumenti che, in tal modo, sarebbero sottratti al grande valore della indisponibilità.

Onorevoli colleghi, esiste quindi il rischio che tali beni possano essere venduti; mi riferisco a beni di interesse storico, archeologico, che sono una ricchezza per il nostro paese e, soprattutto, per il Mezzogiorno.

Per questa ragione il danno e il rischio sono enormi, specie in ambito locale, per le risorse turistiche, per le attrattive e l'immagine del nostro paese. Ciò, in quanto le forme di garanzia previste da questa legge sono inaccettabili e davvero illusorie, come si evince, in modo chiaro e netto, dal comma 10, dell'articolo 7. Illusorie, certo, perché le stesse intese che voi richiamate con il Ministero dei beni e delle attività culturali e con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio non fanno che evidenziare la limitatezza dei

vincoli che dovrebbero scongiurare la svendita del patrimonio. Infatti, questi Ministeri non possiedono più i beni e quelle competenze necessarie per operare e governare, in quanto la legge n. 112 del 2002 trasferisce questi beni e queste competenze al Ministero dell'economia e delle finanze.

Dunque, sembra evidente che gli articoli 7 e 8 siano davvero i due punti nevralgici, gravi e pericolosi del provvedimento che, attraverso questa mozione, chiediamo di riaffrontare, di ridiscutere e di modificare radicalmente.

L'articolo 7, al comma 10, prevede che il trasferimento dei soli beni di particolare valore artistico debba essere disposto d'intesa con il Ministero per i beni e le attività culturali; detto trasferimento non modificherebbe il regime giuridico dei beni demaniali trasferiti, previsto dagli articoli 823 e 829 del codice civile. Tuttavia, lo stesso articolo 7, sempre al comma 10, sostiene che il trasferimento può essere effettuato con le modalità e con gli effetti previsti dall'articolo 3 della legge n. 410 del 2001, relativa alla cartolarizzazione del patrimonio mobiliare pubblico. La citata norma precisa, al comma 1 dell'articolo 3, che l'inclusione dei decreti di natura non regolamentare del Ministero dell'economia e delle finanze produrrebbe automaticamente il passaggio dei beni al patrimonio disponibile, con la sola cautela per i beni dello Stato di particolare valore artistico e storico. Il comma 17 dell'articolo 3 della legge n. 41 del 2001 prevede che i suddetti trasferimenti e le successive rivendite non siano soggette alle autorizzazioni del testo unico di cui al decreto legislativo n. 490 del 1999, per quanto attiene in particolare al diritto di prelazione degli enti locali territoriali.

Tornando alle legge 15 giugno 2002, n. 112, sempre l'articolo 7, al comma 12, prevede il trasferimento a titolo oneroso dei beni della costituenda società Patrimonio dello Stato Spa alla costituenda Infrastrutture Spa, con le succitate modalità di cui all'articolo 7, comma 10. E, ancora, l'articolo 8 della stessa legge prevede la costituzione della società Infra-

strutture Spa con l'obiettivo, esplicitato al comma 3, di concedere finanziamenti e garanzie per la realizzazione di infrastrutture e grandi opere, ovvero per interventi a favore dello sviluppo economico, anche attraverso la facoltà, riconosciuta al comma 4, di destinare i propri beni e diritti al soddisfacimento dei diritti dei portatori dei titoli e dei concedenti i finanziamenti.

Mi pare chiaro ed evidente quale sia il rischioso quadro davanti al quale ci troviamo, rispetto all'indisponibilità del nostro patrimonio. Vorrei aggiungere che questo provvedimento si inserisce in un contesto che vede il Governo richiedere ulteriori deleghe per aggiornare gli strumenti di protezione dei beni culturali ed ambientali, anche attraverso la costituzione di fondazioni aperte alla partecipazione di regioni, enti locali, fondazioni bancarie, soggetti pubblici e privati, senza determinare ulteriori restrizioni della proprietà privata, conformandosi al puntuale rispetto degli accordi internazionali soprattutto in materia di circolazione dei beni culturali.

Dunque, onorevoli colleghi, mi sembra ci siano elementi sufficienti per chiedere garanzie precise circa il destino del nostro patrimonio storico, culturale ed ambientale, rispondendo in modo serio e puntuale alle critiche ed alle preoccupazioni che sono provenute da fonti molto autorevoli, tra cui *in primis* dal Presidente della Repubblica.

Per queste ragioni noi abbiamo presentato la mozione n. 1-00084 che intende impegnare il Governo ad adottare iniziative in via correttiva alla legge n. 112 del 2002 per ripristinare la certezza del diritto e per ristabilire le condizioni normative di principio secondo le quali il nostro patrimonio culturale, ambientale e paesaggistico non è alienabile. Allo stato attuale, esso è di proprietà pubblica e tale deve rimanere, rispondendo alle proprie fondamentali finalità: testimonianza materiale avente valore di civiltà e formazione per le future generazioni nel processo di costruzione dell'identità culturale europea. Insomma, chiediamo che il criterio dell'in-

disponibilità del nostro patrimonio storico, culturale ed ambientale venga mantenuto e assunto nelle competenti sedi internazionali, anche in sede di riscrittura della Costituzione europea, attraverso l'affermazione del principio per cui il godimento pubblico dei beni culturali ed ambientali è espressione del diritto di cittadinanza europea.

Chiediamo al Governo di ripristinare, con il coinvolgimento pieno degli enti territoriali in ordine alla valorizzazione e alla gestione dei beni culturali presenti nei territori di riferimento, regole precise ed inderogabili sulla tutela, la gestione e la valorizzazione dei beni culturali e ambientali, ovviamente, garantendo *in primis* l'integrità del patrimonio culturale e ambientale del paese, della sua proprietà e del suo godimento pubblico. Chiediamo, quindi, d'accordo anche con la mozione dei colleghi dell'Ulivo, di proporre iniziative normative o, comunque, di non ostacolare iniziative normative volte a modificare gli articoli 7 e 8 del provvedimento richiamato, escludendo la possibilità che i beni demaniali e culturali possano essere trasferiti alla costituenda Infrastrutture Spa.

Insomma, stiamo parlando di ripristinare la certezza del diritto e delle regole che tutelano questo immenso patrimonio e certamente di recuperare l'effettiva applicazione del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 283 del 2000, emanato dal precedente Governo, che oggi — non lo diciamo noi, ma *Il Sole 24 ore* — è di fatto abrogato, perché l'incastro di norme che prende le mosse dall'articolo 3, comma 17, della legge n. 410 del 2001 (quella, appunto, sulla cartolarizzazione) azzera nei fatti tutti i controlli sull'alienazione di beni artistici introdotti con le varie leggi finanziarie, regolamento compreso, che noi delle opposizioni — lo ricordava prima la collega Chiaromonte — abbiamo voluto ripresentare e in questo senso Rifondazione comunista ha firmato quella proposta di legge. Infatti, ci sembra che questo possa davvero rappresentare un puntello, una garanzia immediata e netta nei confronti

di questa scellerata operazione di ipoteca e di svendita che voi state compiendo. Pertanto, credo che in quel regolamento davvero ci siano i criteri e le condizioni che possono essere riformulati e riapplicati per dare garanzia, certezza e, naturalmente, assicurazioni rispetto a quelle critiche e a quelle preoccupazioni che sono arrivate, stanno arrivando e continueranno ad arrivare nei prossimi mesi, anche attraverso iniziative politiche di altro respiro, fuori dal Parlamento, per tentare di bloccare l'approvazione di questa legge.

Noi vi chiediamo, insomma, di compiere un atto di buon senso e, in altre parole, di ripristinare quei criteri e quelle garanzie che pongono in modo inderogabile e chiaro i vincoli di inalienabilità su tutto il nostro patrimonio culturale, storico e ambientale, riferendoci proprio al regolamento del 2000. Lo facciamo non solo perché riteniamo che questi siano beni di proprietà dello Stato e, con questo, perché con questa dicitura e con questa formula noi qualificiamo un valore importante, (il patrimonio collettivo), ma perché fuori dalle degenerazioni, anche novecentesche, che sono state compiute sulla formulazione di beni di proprietà dello Stato, noi crediamo che occorra recuperare il senso, l'essenza profonda di quella proprietà collettiva che è in capo al nostro patrimonio storico, culturale e ambientale e che lo rappresenta profondamente, ripartendo proprio dal basso, dal senso delle cose, per definire la loro idoneità a essere oggetto di commercio, di appropriazione, di uso e di pura utilizzazione. Dice bene Emanuele Conte, professore ordinario di storia del diritto dell'università di Roma, quando ci ricorda che ci sono alcune cose, come si diceva per l'appunto del patrimonio pubblico, che possono essere possedute da privati, trasformate, distrutte all'occorrenza o fatte fruttare attraverso il commercio; però ci sono altre cose che non si possono assoggettare a questa disciplina, perché sono di tutti: le si chiamava cose comuni o cose pubbliche e si discuteva sui significati tecnici da attribuire a queste qualificazioni.

Se dunque si vogliono considerare come un patrimonio i beni demaniali, artistici e ambientali, di cui l'Italia è tanto ricca, questo patrimonio non può più essere imputato al solo Stato italiano, né tanto meno ad una società per azioni creata con legge dello Stato. Infatti, se vi è un patrimonio, esso appartiene agli uomini, alle donne, ai popoli di tutte le nazionalità, appartiene all'umanità (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Benvenuto.

**GIORGIO BENVENUTO.** Signor Presidente, il ministro dell'economia e delle finanze è un politico fantasioso, brillante e creativo. Nell'ideare la Patrimonio dello Stato Spa e la Infrastrutture Spa, per utilizzare meglio il grandissimo patrimonio dello Stato, egli ci ha detto che si riferiva ad esperienze consimili attuate in altri paesi europei. Io temo, invece, che piuttosto che riferirsi alle esperienze di altri paesi europei, il ministro dell'economia e delle finanze — che è anche uomo di cultura — si sia riferito ad un romanzo *Le correzioni*, di Jonathan Franzen, nel quale il personaggio principale è un ministro lituano che ha l'idea di mettere in vendita a pezzi il proprio paese, costituendo allo scopo una società, la Lituania Inc. Egli, utilizzando anche lo slogan «compratevi un pezzo di storia lituana», organizza questa vendita via Internet: temo proprio che il ministro Tremonti abbia letto questo libro per il fatto che, molto spesso, la letteratura precede la storia. La natura delle reazioni a questo provvedimento ha dimostrato che la mia non è una malignità o un'impressione. Alla Camera vi è stata un'aspra battaglia parlamentare che è proseguita poi al Senato dove è stato respinto un emendamento del relatore di maggioranza, senatore Vizzini, è stato modificato più volte un ordine del giorno, ed è stato — come veniva ricordato dalla collega Chiaromonte — «dimissionato» anche un sottosegretario. L'allarme è molto diffuso nella società, non solo in

sede politica, ma nel mondo della cultura sia nel nostro paese, sia fuori dal nostro paese. Anche quei commentatori, quei notisti economici che, di solito, sono abituati a chiudere non uno, ma due occhi sui conti pubblici e su come questi ultimi siano manomessi dal ministro dell'economia e delle finanze, hanno sollevato delle preoccupazioni e delle perplessità. Lo stesso Presidente della Repubblica ha ritenuto — attraverso l'uso di una procedura del tutto innovativa — di scrivere al Governo per avere dei chiarimenti e per dare una sua interpretazione. Ricordo anche al Governo — che è molto sensibile, molto attento, non solo a quello che avviene in Europa, ma anche a quello che avviene oltre Tevere — che nella Città del Vaticano è stata, di recente, approvata una legge molto precisa — ricordata oggi su *la Repubblica* dal direttore generale dei musei e gallerie pontificie, dottor Buranelli — nella quale viene stabilito, senza nessuna ambiguità, che i beni inventariati e di cui esiste un elenco, sono assolutamente inalienabili. Questa è la ragione della nostra insistenza, della nostra richiesta al Governo, attuata attraverso queste mozioni. Siamo preoccupati del modo a zig zag con il quale il Governo va avanti. Non possiamo dimenticare l'infortunio rappresentato dall'approvazione della legge finanziaria né possiamo dimenticare che tutti i provvedimenti adottati sino ad oggi dal Governo hanno sistematicamente respinto alcune proposte che erano state sollevate: mi riferisco alla cosiddetta legge dei cento giorni e alla delega fiscale.

Avevamo chiesto al riguardo con espliciti emendamenti che fossero concessi benefici fiscali ancora più sostanziosi ai privati e alle aziende che investono nel settore del restauro e dell'arte. Non voglio dimenticare che in un anno il Governo è stato, al riguardo, totalmente disattento perché pensa a smantellare e ad espropriare gli italiani del nostro patrimonio culturale. Ricordo che nella passata legislatura (adesso insistiamo trovandoci in una posizione di minoranza) abbiamo dirottato risorse per la valorizzazione del settore dei beni culturali e mi riferisco ai

proventi del lotto, nonché alle prime misure importanti di incentivazione fiscale concesse in tal senso.

Nel Governo è forte l'utopia politica secondo la quale occorre privatizzare tutto ciò che è statale perché, attraverso questa operazione, si potrebbe soddisfare, nel miglior modo possibile, tutto ciò che è interesse pubblico; lo Stato, secondo l'orientamento dell'attuale maggioranza, si realizza se scompare. Pertanto, insistiamo perché si esca dall'ambiguità e vi siano al riguardo indicazioni precise da parte del Governo, non una risposta ambigua ed evasiva come quella fornita dal Presidente del Consiglio o dal sottosegretario Armosino nel corso del dibattito al Senato.

Lo Stato possiede un gigantesco patrimonio e, pertanto, non si possono accettare alcuni atteggiamenti ricorrenti come quelli che riscontro anche in alcune dichiarazioni del ministro Urbani. È come se il ministro volesse dire: abbiamo tanta roba, 400 mila pezzi. Come si fa a tenerli tutti assieme? Perché non trovare una forma di valorizzazione, di privatizzazione visto che i privati sono più bravi?

Si dimentica che i musei italiani, ad esempio, non sono semplici cumuli di opere d'arte come lo è per altri paesi, ma rappresentano un nesso importante e forte con il territorio, la storia e la cultura del nostro paese. Certi discorsi mi riportano alla mente alcune dichiarazioni di Benito Mussolini quando dichiarò che preferiva disfarsi di qualche centimetro di Leonardo da Vinci per comperare carri armati. Toccò a Bottai impedire, fortunatamente, che tali atti e tali ipotesi potessero avere certi risultati.

Pertanto, con riferimento a questa operazione, sul piano contabile (lo ricordo ancora con molta rapidità) si determina una grande ipoteca sui beni mobili pubblici che, come affermato dalla Corte dei conti, può causare gravi problemi; può portare ad abusare di tecniche contabili per registrare entrate immediate, a scapito dei futuri equilibri della finanza pubblica e, soprattutto, senza operare una distinzione tra i beni demaniali o classificati come indispensabili, creare una condi-

zione tale per cui questi beni indisponibili, una volta trasferiti dalla società Patrimonio dello Stato alla Infrastrutture dello Stato (ISPA), diventano oggetto di garanzia per finanziamenti, finendo magari nelle mani dei creditori della società Patrimonio dello Stato o dei suoi soci privati inadempienti.

Non si precisa insomma il più vago criterio di qualificazione dei medesimi, rimandando le definizioni degli indirizzi strategici ad operazioni o decisioni unilaterali del Ministero dell'economia. Sottolineo che nessun paese dell'OCSE procede ad una così radicale affidamento esterno dell'intera gestione del patrimonio immobiliare; è insomma una maxi ipoteca!

Le colleghe che mi hanno preceduto hanno ricordato che stiamo mettendo in discussione il regolamento del 7 settembre del 2000, n. 283. Chiediamo, pertanto, che al riguardo vi sia una risposta precisa per una disciplina (pienamente vigente) delle alienazioni di beni immobili del demanio storico artistico che preveda la possibilità di redigere un elenco dei beni inalienabili (ciò è possibile).

Il ministro Urbani ricorda oggi in un'intervista che questo elenco non è definibile; ricorda inoltre che esiste una simmetria fra tutela e valorizzazione e che vi è una sottostima del nostro patrimonio artistico. Nel momento in cui afferma che non è possibile stilare un elenco, in maniera precisa fornisce poi i seguenti dati: l'Italia ha 3 mila musei, di cui 260 stabili, 2500 siti archeologici, 4 mila castelli, 90 mila edifici vincolati, 95 mila chiese e 300 santuari.

Se esiste questa indicazione precisa, per quale ragione non si può procedere alla predisposizione di un elenco, come da noi richiesto? Perché il ministro Urbani lamenta che in Italia si destini soltanto lo 0,18 per cento del PIL alla tutela dei beni culturali rispetto all'1 per cento, e non sollecita invece il ministro Tremonti ad adottare provvedimenti adeguati volti all'incentivazione fiscale? Si affida invece la gestione al ministro Tremonti, non dico che si tratta di mettere la volpe a guardia del pollaio, ma per rispetto affermo che,

affidando a Tremonti l'incarico della gestione, e rinunciando quindi ad un ruolo del Ministero dei beni culturali, consentiamo al bracconiere di diventare guardiacaccia.

Sono questi i motivi per i quali chiediamo al Governo di uscire dall'ambiguità, dalle rassicurazioni che paiono scritte quasi sull'acqua. Ci sono state due occasioni perdute: al Senato, allorquando è stato ritirato l'emendamento Sgarbi e quando si è approvato un ordine del giorno « annacquato »; sempre al Senato non è stato accolto un emendamento al disegno di legge collegato alla legge finanziaria per le infrastrutture e i trasporti. Il viceministro delle infrastrutture e dei trasporti Martinat ha invece detto: predisponete un ordine del giorno. Tanta ostinazione dunque, che registriamo anche nell'espressione di un parere negativo sulla proposta di legge n. 1506 all'esame del Senato sui beni di valore storico, artistico e paesaggistico, per la salvaguardia della loro inalienabilità, ci fa sentire puzza di bruciato. Non vorremmo sentirla; preferiremmo che il Governo uscisse dalla sua ambiguità, dando una risposta precisa che rassicuri il paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

**TINO IANNUZZI.** Signor Presidente, la mozione, che ha come primi firmatari gli onorevoli Violante e Castagnetti e che è all'esame dell'Assemblea, investe una questione di grande attualità e delicatezza, che, da alcune settimane, è al centro dell'attenzione e della preoccupazione dell'intero paese. Nella stessa direzione si muove la mozione che è stata presentata dai colleghi di Rifondazione comunista.

Si tratta, cioè, di quelle due società per azioni che sono state istituite dal Parlamento, su precisa volontà del Governo e della maggioranza, con la legge approvata lo scorso 15 giugno, la n. 112, recante la conversione del decreto-legge n. 63.

Con questa disciplina legislativa recente è stata prevista, come è noto a tutti,

l'istituzione di due società per azioni: la Patrimonio dello Stato Spa e la Infrastrutture Spa.

Alla prima è affidato il delicato compito di curare e provvedere alla valorizzazione, gestione ed alienazione del patrimonio dello Stato. A tal riguardo, l'articolo 7 del decreto-legge n. 63, convertito dalla legge n. 112, prevede che alla Patrimonio Spa possa essere trasferito ogni diritto pieno o parziale sui beni immobili del demanio dello Stato, sui beni immobili del patrimonio disponibile e indisponibile dello Stato, nonché su ogni altro bene comunque rientrante nel conto generale del patrimonio dello Stato.

Per quanto riguarda l'ulteriore società istituita dalla Cassa depositi e prestiti, si tratta della società finanziaria per azioni denominata «Infrastrutture Spa»; essa è chiamata a procurare e ad acquisire sul mercato le risorse finanziarie occorrenti per la progettazione e la realizzazione delle grandi opere pubbliche. A tal riguardo, poiché questa operazione non deve implicare riflessi negativi e costi per il bilancio dello Stato, la Infrastrutture Spa è abilitata ad emettere titoli di debito, a ricorrere a strumenti di finanziamento sul mercato internazionale — come la contrazione di prestiti a breve e a medio termine — ed è previsto che lo Stato garantisca tutte le operazioni e tutti gli strumenti posti in essere dalla Infrastrutture Spa per l'assolvimento del suo compito istituzionale. Lo Stato, quindi, è chiamato a garantire i titoli di debito emessi da questa società per azioni finanziaria, gli strumenti di finanziamento cui essa eventualmente faccia ricorso, nonché le stesse garanzie prestate dalla Infrastrutture Spa.

Nelle scorse settimane, il varo di questa disciplina non soltanto ha determinato un vasto, articolato e sempre più forte dibattito all'interno delle aule parlamentari, ma ha coinvolto in misura significativa strati rilevanti e altamente rappresentativi della nostra comunità nazionale. Durante il percorso parlamentare del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 63, i gruppi del centrosinistra si sono sforzati di evidenziare i forti limiti che rendono que-

sto provvedimento legislativo assolutamente negativo, pericoloso e rischioso per l'integrità del patrimonio culturale, ambientale, paesaggistico e storico del nostro paese. Non va dimenticato — come riferiva il presidente Benvenuto — che, nel corso delle audizioni parlamentari previste dall'iter della legge n. 112, la Corte dei conti ha avuto modo di esprimere motivate riserve in ordine ai profili sia giuridici che patrimoniali — e, quindi, finanziari — del provvedimento legislativo.

Nel corso del dibattito, si è evidenziato anche un punto di grande delicatezza della normativa oggetto delle mozioni al nostro esame: gli articoli 7 e 8 relativi a «Patrimonio dello Stato Spa» e ad «Infrastrutture Spa», vale a dire l'incompatibilità di questa normativa rispetto all'articolo 81, comma 4, della Costituzione, alla luce della ricostruzione che di questa norma è stata data dalla giurisprudenza della Corte costituzionale sin dalla lontana sentenza n. 37 del 1961. Il giudice costituzionale si è preoccupato di chiarire la necessità dell'adeguata copertura finanziaria in ordine alle garanzie patrimoniali prestate dallo Stato. Infatti, proprio perché ne deriva una responsabilità patrimoniale del concedente, è necessario che la norma, che prevede una garanzia di questo tipo da parte dello Stato, indichi anche in maniera sufficientemente chiara, congrua ed adeguata le risorse finanziarie occorrenti per la copertura del rischio che, con l'assunzione della garanzia patrimoniale, lo Stato viene ad assumere. Ne consegue, quindi, che norme come quelle varate nelle settimane scorse dal Parlamento già si pongono in conflitto con l'articolo 81, comma 4 della Costituzione, dal momento che non specificano la copertura finanziaria del rischio assunto con le garanzie che lo Stato verrebbe a contrarre.

Successivamente, vi è stato l'intervento del Presidente della Repubblica il quale, con l'autorevolezza del suo ruolo costituzionale, nel promulgare la legge n. 112, ha ritenuto di formalizzare le sue motivate e pregnanti osservazioni che hanno evidenziato una serie di limiti in ordine alla congruità, alla coerenza interna, alla con-

sequenzialità di questo provvedimento legislativo. Infine, la settimana scorsa, vi è stato il pronunciamento negativo di Eurostat circa le operazioni di cartolarizzazione degli immobili decise con questa legge dallo Stato italiano.

Progressivamente, nel corso delle settimane, alle preoccupazioni, motivatamente espresse in quest'aula e al Senato, dai gruppi del centrosinistra, si è aggiunta una serie di reazioni — particolarmente preoccupate, motivate, argomentate, tutte critiche —, da parte di tante associazioni, di tanti esponenti del mondo della cultura e di rappresentanti significativi della comunità nazionale, in ordine ai gravi rischi e pericoli connessi a questa operazione legislativa.

Com'è stato ricordato, la scorsa settimana, i gruppi del centrosinistra, unitariamente, hanno presentato una proposta di legge volta a chiarire e a dissipare i dubbi e le incertezze gravi che inevitabilmente la legge n. 112 solleva e pone, pericolosamente, alla nostra attenzione.

Con la mozione al nostro esame, intendiamo sottoporre all'attenzione dell'Assemblea due questioni di fondo, che, a nostro avviso, esigono un intervento legislativo di riformulazione della disciplina del decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, convertito nella legge 15 giugno 2002, n. 112, che sia puntuale, risolutivo e tempestivo.

La prima questione incrocia il sistema delle competenze ministeriali nel delicato campo di azione affidato alle due società, di cui occorre tener conto, al contrario di quanto avvenuto con le disposizioni della legge n. 112. Se prendiamo in considerazione, infatti, l'articolo 7 del decreto-legge n. 63, possiamo immediatamente constatare che al Ministero dell'economia e delle finanze è attribuito, in via esclusiva, il potere di decidere gli indirizzi strategici da assegnare alla società Patrimonio dello Stato Spa nel campo della sua delicatissima attività di valorizzazione, di gestione e di alienazione del patrimonio culturale ed ambientale. Difatti, ai sensi del comma 10 dell'articolo 7, residua un intervento del Ministero per i beni e le attività

culturali soltanto nell'ipotesi in cui vengano presi in considerazione beni di particolare valore artistico e storico. Ne risultano, quindi, esclusi tutti i beni paesaggistici ed ambientali tutelati dal titolo II del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490. Vi è di più; il Ministero dell'ambiente e per la tutela del territorio viene, infatti, completamente escluso da ogni processo decisionale.

Si determina, quindi, una situazione assolutamente peculiare, non rispettosa del quadro legislativo delle competenze ministeriali, nell'ambito della quale il compito di definire principi, regole, modalità di valorizzazione, di gestione e di alienazione del patrimonio culturale ed ambientale dello Stato viene riservato unicamente al Ministro dell'economia e delle finanze, tagliando completamente fuori la professionalità, la competenza, il patrimonio di esperienze di cognizioni acquisite sul campo dal Ministero dei beni culturali e dal Ministero dell'ambiente, il che è ancora più grave ove si consideri che questi ministeri hanno compiti istituzionalmente specifici e penetranti, proprio in relazione alle tipologie di beni appartenenti al patrimonio dello Stato che vengono ad essere interessati dalla legge n. 112.

La seconda questione essenziale che intendiamo porre con forza all'attenzione dell'Assemblea riguarda la necessità di eliminare ogni incertezza, ogni ombra di dubbio attorno ad un profilo assolutamente fondamentale, ossia se il trasferimento a Patrimonio dello Stato Spa dei beni dello Stato, determini un mutamento della loro natura giuridica e del loro regime giuridico. La confusione, l'incertezza ed il dubbio non nascono da una malevole interpretazione dei gruppi del centrosinistra o da una nostra preoccupazione eccessiva e strumentale, ma dalla lettura e dalla disamina dell'articolo 7 della legge n. 112; questa norma, infatti, fa due riferimenti che, in qualche misura, sono contraddittori e lasciano il campo a dubbi, equivoci ed ombre particolarmente

gravi quando si tratta di salvaguardare l'integrità del patrimonio culturale e ambientale dello Stato.

Qual è l'incrocio normativo creato dall'articolo 7 della citata legge n. 112 del 2002 ?

Viene affermato che il trasferimento dei beni alla Patrimonio dello Stato Spa è operato secondo le modalità e con gli effetti previsti dall'articolo 3, comma 1, del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 351, convertito dalla legge n. 410 del 2001 (si tratta della normativa in materia di privatizzazione e valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico e di sviluppo dei fondi comuni d'investimento immobiliare), ma va precisato e chiarito che il richiamo all'articolo 3, comma 1, del predetto decreto-legge lascia trasparire, in relazione al contenuto della norma richiamata, una sorta di passaggio automatico al patrimonio disponibile dei beni dello Stato trasferiti ed assegnati alla Patrimonio dello Stato Spa.

Né basta, a tal riguardo, l'ulteriore riferimento, nell'articolo 7, comma 10, della legge n. 112, alla circostanza che il trasferimento dei beni alla Patrimonio dello Stato non modifica il regime giuridico di tali beni previsto dagli articoli 823 e 829 comma 1, del codice civile, vale a dire dalle disposizioni codicistiche relative alla condizione giuridica del demanio pubblico.

In questo campo non è assolutamente possibile avere dubbi o incertezze, proprio per la delicatezza e la pregnanza assolutamente primaria dei valori interessati ed incisi da queste disposizioni legislative. Ecco perché, con le mozioni all'esame dell'Assemblea, chiediamo alla maggioranza ed al Governo di assumere una posizione chiara ed inequivocabile, che consenta un percorso parlamentare accelerato e preferenziale per un intervento legislativo puntuale, immediato, risolutivo e tempestivo che, riformulando le norme del decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, convertito dalla legge 15 giugno 2002, n. 112, consenta di porre l'intera materia su di un piano di assoluta serenità dal

punto di vista della salvaguardia e della conservazione dell'integrità del nostro patrimonio storico e ambientale.

Su ciò, nell'assunzione vera e profonda della nostra responsabilità politica, non possiamo tollerare il benché minimo dubbio che si tratti di una sorta di operazione che consenta una previsione generalizzata di alienazione del patrimonio storico, ambientale e paesistico del nostro paese o di un'operazione che, per fronteggiare gli impegni ed eventualmente i deficit creati da Infrastrutture Spa per la realizzazione di opere pubbliche, sottoponga ad ipoteca o a condizioni negative ed irrimediabili la tutela dell'integrità del predetto patrimonio.

Ecco perché sollecitiamo, con le mozioni, un intervento legislativo. Noi intendiamo richiamare tutto il Parlamento a due questioni di fondo che investono la nostra responsabilità politica. In primo luogo, occorre riportare il patrimonio dello Stato alle sue finalità di fondo, alle sue finalità peculiari che, mentre non consistono nel valore economico dei beni o nella possibilità di una loro utilizzazione finanziaria, richiedono la salvaguardia e la conservazione del loro valore intrinseco e più profondo.

A tale proposito, va eliminata ogni incertezza in ordine ad una sorta di previsione generalizzata di alienazione o di utilizzazione a tutto campo e va riscritto anche il sistema delle competenze ministeriali, in modo da garantire il coinvolgimento attivo e sostanziale di tutti i ministeri di volta in volta interessati, senza lasciare unicamente al Ministero dell'economia e delle finanze un potere decisionale esclusivo ed assoluto che non trova alcuna motivazione, alcuna ragion d'essere nella verifica del quadro ordinamentale delle competenze ministeriali. Occorre, altresì, consentire al Ministero dei beni e delle attività culturali ed a quello dell'ambiente e della tutela del territorio di svolgere appieno il loro ruolo in una materia che è così delicata e che investe le loro competenze istituzionali.

In secondo luogo, per noi è ancora più importante ripristinare, con questo inter-

vento legislativo che sollecitiamo, e, quindi, con la riformulazione delle disposizioni contenute nel decreto-legge n. 63 del 2002, la certezza del diritto ed i principi del codice civile in materia di beni demaniali e di patrimonio indisponibile dello Stato, quei principi che venivano richiamati anche dalle colleghe Chiaromonte e De Simone.

Riteniamo necessario che il Parlamento *ex ante*, in via generale ed astratta, fissi regole precise ed inderogabili per la valorizzazione, la gestione e l'alienazione dei beni del patrimonio dello Stato, e fissi, in maniera chiara ed in via preventiva, i criteri che poi dovranno, di volta in volta, fattispecie per fattispecie, essere applicati per determinare quali siano i beni alienabili e quali invece non lo siano, allontanando, soprattutto, ogni incertezza ed ogni dubbio circa la volontà ferma ed assoluta di assicurare la conservazione dell'inalienabilità e dell'indisponibilità dei beni appartenenti al demanio dello Stato, di quelli appartenenti al patrimonio indisponibile dello Stato, anche una volta che essi siano stati assegnati e trasferiti alla Patrimonio dello Stato Spa, la società per azioni di nuova istituzione.

Riteniamo necessario che, attraverso questo intervento legislativo, venga garantita l'integrità del patrimonio culturale e ambientale dello Stato. Dobbiamo escludere con forza qualsiasi rischio che, attraverso operazioni di garanzia per le iniziative assunte dalla Infrastrutture Spa nel campo delle opere pubbliche, possa essere ipotecato e messo in pericolo il patrimonio del nostro paese.

In questo terreno, a nostro avviso, è fondamentale sgombrare il campo da ogni equivoco, da ogni incertezza, da ogni dubbio circa la salvaguardia e la conservazione rigorosa e ferma dell'integrità del nostro patrimonio culturale ed ambientale di proprietà pubblica.

Occorre garantire, senza ambiguità, la certezza dell'inalienabilità e della indisponibilità di questo nostro patrimonio pubblico, che è un tutt'uno inscindibile con la storia, con l'identità vera, con la tradizione

più profonda, con il patrimonio genetico più autentico della nostra comunità nazionale.

Se consideriamo l'impostazione — consentiteci — allegra e superficiale con cui il Governo si è accinto, dall'inizio della legislatura, a seguire il campo delle infrastrutture e delle opere pubbliche, con un elenco smisurato di priorità che abbracciano ogni lembo del territorio del nostro paese, con opere pubbliche che dovrebbero sorgere ovunque, con risorse finanziarie esigue, con cantieri che non partono e sono bloccati, con aspettative della pubblica opinione che crescono in maniera forte in relazione alle promesse che in campagna elettorale ed in questo primo anno sono state assunte dal Governo e dalla maggioranza, c'è da essere preoccupati.

C'è da dire che le questioni che abbiamo sollevato non possono essere in alcun modo dimenticate o sottovalutate; esse, invece, vanno risolte con una limpida e chiara cornice legislativa.

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Raffaella Mariani. Ne ha facoltà.

**RAFFAELLA MARIANI.** Signor Presidente, riguardo alla Patrimonio Spa, la Corte dei conti ha osservato che, cito testualmente, una prima ricerca comparatistica pone in risalto come non sia dato riscontrare nei paesi OCSE alcuna soluzione di un così radicale affidamento esterno dell'intera gestione del patrimonio immobiliare e mobiliare dello Stato che possa essere paragonata con quella delineata.

Ritengo superfluo ripetere qui oggi le numerose preoccupazioni espresse da molti colleghi nel corso della discussione inerente al decreto-legge n. 63 del 2002 circa la spregiudicata dimostrazione di finanza creativa messa in atto dal ministro dell'economia e delle finanze, avallata da tutta la maggioranza.

Voglio anch'io sottolineare che non poche voci fuori da questo Parlamento, le più autorevoli, hanno manifestato apprensione

per il destino dei beni dello Stato che si vorrebbero affidare a questa società. Se, infatti, nessuno può *a priori* contestare dichiarazioni di intenti quali quella che prevede la valorizzazione dei beni dello Stato e la individuazione di mezzi di finanza attraverso i quali rendere più efficiente e trasparente la gestione del patrimonio dello Stato e la ricerca di fondi destinati al programma delle infrastrutture, molti sospetti nascono quando, in riferimento all'ammissione della società, si indica anche la possibilità, per assicurare un maggior rendimento, di effettuare l'operazione di vendita e di cartolarizzazione.

Lo scorso mercoledì abbiamo conosciuto il definitivo parere di Eurostat sulle operazioni di cartolarizzazione di immobili e lotto tentate lo scorso anno, cui il nostro Governo ricorre così volentieri. Occorre quindi riflettere anche sull'utilizzo di tale strumento previsto per la Patrimonio dello Stato Spa. Può la Patrimonio dello Stato Spa effettuare operazioni di cartolarizzazione ed indebitarsi con le garanzie dello Stato? Gli artifici contabili realizzati con lo scopo chiaro di portare fuori dalla contabilità dello Stato i conti della società, non aggiungendoli alla formazione del debito pubblico, non inganneranno gli esperti di Eurostat e speriamo non ricalchino modelli, ahimè, anche troppo in voga nell'economia americana dei nostri giorni che tanto danno hanno recato al sistema finanziario americano e globale ed ai risparmiatori singoli.

Il riferimento va, oltre che ai beni culturali (musei, monumento opere d'arte), anche ai beni immobili (uffici, scuole, ospedali), alle infrastrutture (autostrade, ferrovie, porti, aeroporti) ed ai beni ambientali il cui valore, difficilmente monetizzabile, richiederebbe, oggi più che mai, misure a tutela e protezione, nella prospettiva, anche giusta, di una riqualificazione ai fini della loro valorizzazione. Ma oggi, nella situazione data, con un quadro della nostra finanza che non possiamo definire, purtroppo, rassicurante, chi può rassicurarci sul fatto che alcune operazioni di vendita, di cessione di gioielli del

nostro patrimonio ambientale — penso a spiagge, coste, porti in aree turistiche, aree protette, beni demaniali di pregio paesaggistico — non divengano, per i responsabili della finanza, irrimandabili? Siamo di fronte alla volontà di spostare, fittiziamente, il patrimonio pubblico sul mercato. Cos'altro se non questo? Dato che già, grazie alla riforma del Ministero delle finanze, fu creata l'agenzia del demanio proprio allo scopo di individuare un ente pubblico in grado di valorizzare il patrimonio ed al quale, oggi, poteva essere affidato lo strumento societario individuato anziché affidarlo al tesoro. Non si è voluto nemmeno inserire, nel corpo del provvedimento, un coinvolgimento del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio che, attraverso un'intesa con il ministro delle finanze potesse, quanto meno, porre un freno ad eventuali sottovalutazioni di carattere tecnico e di competenza specificamente propria. La bontà di operazioni *una tantum*, conseguenti alla necessità di realizzare, di fare cassa, è sempre discutibile nel caso di beni di tutti e richiede approfondimenti e valutazioni oltre che di carattere economico circa l'opportunità ma, a maggior ragione, quando tali beni fanno parte del patrimonio ambientale irripetibile, insostituibile, la cui importanza, è inutile sottolinearlo, va al di là del suo pregio paesaggistico.

Per fare un esempio fra i tanti basta ricordare, nel caso del demanio marittimo, il valore della presenza pubblica nella tutela e nella protezione delle ricercatissime spiagge delle nostre coste che, oltre che richiedere, da parte di molti enti locali, una gestione ordinaria onerosa, devono spesso essere protette attraverso interventi per il rifacimento che richiedono, come è facilmente immaginabile, risorse e competenze che travalicano quelle locali e puntuali. Insomma, è necessaria una visione d'insieme che risulterebbe difficile da parte di privati responsabili di questo o quel tratto, proprietari di questa o quella spiaggia.

D'altronde, alcune avvisaglie si erano manifestate già nella discussione della legge finanziaria: era, infatti, stata presa in

esame ed approvata la possibilità dell'alienabilità di beni del demanio marittimo (vedi l'articolo 71, che è stato molto discusso), beni fondamentali per lo sviluppo del territorio e per la fruibilità dei cittadini, poi superata attraverso un opportuno intervento legislativo ed attraverso il provvedimento sulle accise. Da questo *Blitz* mancato grazie alla tempestiva e generalizzata protesta di buona parte del paese eravamo stati, comunque, allertati circa la scarsa considerazione che il Governo, con la sua maggioranza, dimostra nei confronti dei beni di tutti e la consapevolezza che, prima o poi, ci avreste riprovato. E così è stato, nel disegno di legge collegato alla finanziaria in materia di infrastrutture, all'articolo 17, dove si fa riferimento ai beni demaniali ad esclusione del demanio marino e lacustre, svincolando così tutto il demanio fluviale del nostro paese dall'attenzione dovuta alla tutela e salvaguardia, dando il via libera a possibili speculazioni che altro non faranno che rendere ancora più precario lo scarso e già delicatissimo equilibrio ambientale. Si è già parlato, infatti, del rischio della vendita di beni demaniali disponibili e indisponibili, come spiagge, strade e ferrovie, e tutto ciò ha significato per i cittadini italiani l'aver in discussione la concezione di beni di tutti e la consapevolezza che, comunque, tali beni, sia per la tutela, sia per la sicurezza ed il controllo, sarebbero rientrati nella competenza dello Stato.

Suscita preoccupazione il rischio che venga posta una sostanziale ipoteca sul patrimonio ambientale e culturale del nostro paese; ciò non solo per una diversa concezione di pubblico e privato che le nostre origini politiche riaffermano: quale società privata, infatti, potrà anteporre la tutela e la sicurezza del nostro territorio alle legittime esigenze di profitto ed efficienza? Quale società potrà destinare le molte risorse che, penso al caso del demanio fluviale, sono necessarie per la salvaguardia di molte delle pertinenze e dei beni demaniali, risorse che oggi lo Stato centrale non riesce a destinare se non in minima parte e sempre dopo il verificarsi di fenomeni di grave emergenza

e calamità? La realtà vede oggi, nell'intero territorio nazionale, gli effetti di decennali trascuratezze e di sottovalutazioni circa i pericoli esistenti, di analisi frettolose, del mancato rispetto di alcune regole fondamentali, fattori, questi, che hanno compromesso l'equilibrio idrogeologico di intere regioni e che mettono a repentaglio la sicurezza in primo luogo dei cittadini ed anche di imprese e di importanti realtà economiche.

La possibile cessione, quindi, di beni la cui responsabilità e tutela atteneva fino ad oggi esclusivamente allo Stato, se da un lato renderà appetibili aree ritenute sfruttabili ai fini della speculazione edilizia sia ad uso privato sia ad uso di impresa, renderà ancora più scarse le garanzie di difesa e di tutela che, nell'interesse globale della comunità tutta, dovrebbero essere la priorità assoluta.

Il rischio, nella provincia italiana, di innescare effetti a catena anche in relazione alla messa a reddito di beni dall'impatto minore sull'opinione pubblica, sarà quello di togliere — ad un'unica seppur parziale e criticabile gestione — la visione di insieme, la competenza libera da influenza di carattere economicistico. Medesima preoccupazione si esternava nel parere al decreto della IX Commissione trasporti, la quale raccomandava, nella creazione della società Patrimonio spa, che il trasferimento di beni demaniali quali ponti, aeroporti, strade ed autostrade non fosse suscettibile di arrecare pregiudizio alla corretta funzionalità del sistema nazionale dei trasporti.

Se l'intento è veramente quello della messa a reddito di beni, si abbia almeno il coraggio di individuare ed elencare le diverse scelte, dando il primo posto alla valorizzazione ed alla redditività, producendo così l'effetto di creare entrate correnti utilizzabili continuativamente e liberamente. Le entrate derivanti da eventuali vendite sarebbero *una tantum* e potrebbero arrecare danni non indifferenti al sistema ambientale e culturale.

Del resto, ai numerosi interrogativi sollevati nell'ultimo periodo si corrisponde con molte assicurazioni sul piano poli-

tico: è possibile però che queste non trovino alcun riferimento sul piano legislativo e regolamentare? Per questo abbiamo presentato la mozione oggi illustrata dai colleghi.

È doveroso anche un riferimento che vada oltre le valutazioni, già ampiamente svolte da molti autorevoli colleghi, circa la scarsa trasparenza del meccanismo finanziario che si mette in atto; esso riguarda l'intera operazione legislativa, fondata su premesse giuridiche definite da autorevoli giuristi, così com'è già stato indicato dalla collega Titti De Simone, ampiamente superate e gravemente errate. Qualificare alla stregua di proprietà dello Stato i beni demaniali come le coste del mare, i fiumi, i boschi protetti, i beni artistici (quali gli innumerevoli monumenti pubblici), significa semplificare molto una materia che è complessa e delicata, sia nel nostro ordinamento sia nella tradizione giuridica europea.

La nostra attenzione deve quindi andare nella direzione di trovare tutte le forme, tutti i « paletti » che possano, in qualche modo, salvaguardare un patrimonio che è di tutti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Franz. Ne ha facoltà.

**DANIELE FRANZ.** Signor Presidente, in questi anni di mia modesta esperienza parlamentare mi sono accorto più volte che la politica è tendenzialmente l'arte del possibile, e che anche l'interpretazione delle cose politiche rientra certamente non tra le vicende oggettive, ma tra quelle relative.

La collega che mi ha testé preceduto ha concluso il suo intervento citando il problema della trasparenza. Si tratta di un problema serio, specie poi nella nostra nazione nella quale, proprio nel nome della trasparenza, si sono condotte decine di battaglie, si sono avuti centinaia di pronunciamenti, nonché tutto un complesso di scelte politiche che hanno in un certo qual modo stravolto anche il tessuto connettivo-politico italiano.

Eppure, a proposito di questa materia, in un editoriale sul quotidiano *Il Sole 24 Ore* del 27 maggio del 2002 – non annoverò citandolo compiutamente – nel titolo si leggeva: *Patrimonio Spa, un'occasione di trasparenza*. Il giornalista, chiudendo quasi in maniera perfetta l'intervento della collega, scrive che un'occasione come questa non può essere sprecata. La nascita di Patrimonio dello Stato Spa, la società posseduta al 100 per cento dal Ministero dell'economia con il triplice scopo di valorizzare, gestire ed alienare il patrimonio dello Stato, è ciò che si attendeva da decenni per porre fine ad una serie di sprechi ed inefficienze a dir poco cristallizzate nel tessuto economico e sociale italiano.

Delle due l'una: o questo editoriale è completamente campato in aria e, ovviamente, non tiene minimamente conto della realtà esistente oggi (ma ereditata da alcuni) in Italia oppure è evidente che rientriamo nella casistica relativa di cui ho parlato all'inizio del mio modesto intervento.

Inoltre, tutti i colleghi di maggioranza e di opposizione si ricorderanno quando, all'inizio di questa legislatura, da quei banchi, il presidente Violante con grande forza ribadì l'esigenza di una centralità del Parlamento e dell'azione parlamentare; si giunse ad esprimere un voto in merito a più mozioni concernenti il ruolo della centralità del Parlamento, che furono accolte anche dalla maggioranza; contestualmente, furono approvate da opposizione e maggioranza. Come è possibile che lo stesso presidente Violante oggi sia primo firmatario di una delle due mozioni in cui, tra l'altro, si impegna il Governo a non opporsi ad un percorso preferenziale di proposte di legge d'iniziativa parlamentare? Personalmente, che il Governo si opponga o meno è un problema suo; come parlamentare potrò accettare o meno la richiesta di una via preferenziale presentata da qualcuno. Allora, è questo il Violante autentico oppure è colui il quale tuonava, ribadendo la centralità del Parlamento? Chiedo scusa, ma il mio tono è congruo a quanto sta avvenendo.